

**Cenno Storico  
della  
Chiesa Metropolitana  
di Matera**

*Scritto da*  
Francesco Paolo Volpe  
*Can.° Cantore di Essa Chiesa e Pro -Vic° Generale*



**Francesco Paolo Volpe**

*Cenno storico della chiesa metropolitana di  
Matera*

Prima edizione digitale aprile 2016

ISBN: 978-88-89313-25-1

*EDIZIONE A CURA DI DOMENICO SCAVETTA*

*COORDINAMENTO REDAZIONALE A CURA DI  
FELICE LISANTI*

*Hanno collaborato:*

Vincenzo Altieri, Teresa Ambrico, Eustachio Antezza, Alberto Dell'Acqua, Maria Grazia Grande, Michele Lospalluto, Giulio Magnante, Marco Pelosi, Angela Rogges, Angela Scandiffio, Dora Staffieri, Giovanni Vizziello.

*Si ringraziano:*

la classe I B dell'Istituto Comprensivo "Ex V Circolo" – Matera – Scuola Secondaria I grado

il preside: prof. Gerardo Pietro Desiante

le professoresse: Mariagrazia Grande, Franca Necchia

gli alunni: Mattia Benevento, Sara Colucci, Roberta D'Aria, Daniele Duni, Giada Fiore, Pietro Giovanni Iacovone, Sean Lucia, Antonio Orlandi, Francesca Papa, Emanuela Pascucciello, Matteo Perrucci, Serena Michela Piscopo, Flavio

Manicone, Mara Moliterni, Francesco Schiuma,  
Alessandra Scano, Grazia Tarasco, Claudia  
Taratufolo.

Antezza Tipografi

Quest'opera è distribuita con [Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)

(<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>).



**CENNO STORICO**  
DELLA  
**CHIESA METROPOLITANA**  
**DI MATERA**

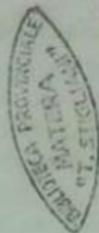
**SCRITTO**

DA FRANCESCO PAOLO VOLPE

CAN.<sup>o</sup> CANTORE DI ESSA CHIESA E PRO-VIC.<sup>o</sup> GENERALE

( *Estratto dall'Enciclopedia dell'Ecclesiastico*  
tom. IV, pag. 676 a 680 ).

*Opuscolo  
L  
70.*



**NAPOLI**

DALLA TIPOGRAFIA DI G. BANUCCI

Vico dei ss. Filippo e Giacomo, Num. 20.

**1847**

# Presentazione

L'idea di rendere accessibili tutti i documenti della Biblioteca, intesi come “beni comuni”, è il sogno di ogni bibliotecario che lavori in una struttura pubblica, il quale però si scontra quotidianamente con una realtà meno prosaica.

La proposta di Energheia di digitalizzare alcuni testi cartacei in nostro possesso è stata quindi da noi accolta con particolare entusiasmo, convinti che l'opera svolta dal volontariato spesso sopperisce alle lacune del pubblico.

Questa collana di ebook promossa dall'associazione diventa quindi la “nostra collana” perché tutti potranno visionare documenti di storia locale e non, che non possono essere prestati in forma cartacea perché vecchi, deteriorati e preservati per la conservazione.

Per noi la diatriba “digitale sì o digitale no” non ha ragione di esistere, se si ha ben presente

che il digitale allarga le conoscenze ma, come dice bene Vint Cerf, inventore del protocollo TCP/IP, uno dei padri di internet, se non si trova una soluzione alla conservazione digitale, il XXI secolo sarà “un buco nero perché affogherà nel mare magnum dei bit in putrefazione”.

Ed ecco allora che il ruolo delle Biblioteche non può essere sottaciuto, perché, tra le altre attività, continueranno a conservare per i posteri l’eredità culturale di ogni epoca.

E poi noi siamo convinti che molti, dopo aver letto ebook, avranno voglia di leggere il testo originale in uno spazio fisico e contemplativo quale offrono le Biblioteche e queste non saranno in pericolo, come spesso si sente affermare, fino a quando assolveranno il loro compito di offrire informazioni gratuitamente per tutti, senza lasciare al mercato il compito di rispondere ai bisogni conoscitivi delle persone.

*Dora Staffieri, Direttrice della Biblioteca “T. Stigliani”*

# Cenno storico della chiesa metropolitana di Matera

Nella Puglia Peucezia, e propriamente in quella parte della medesima che distinguesi coll'aggiunto di Petrosa è posta la città di Matera, comunque ora essa sia ascritta alla Basilicata. Collocata nel seno di Taranto, dal cui golfo è lontana 18 miglia, dista dalla capitale 120 miglia, seguendo la via dei monti, e 150 movendo per quella delle Puglie. Un vasto piano e due valli ridenti costituiscono l'intero corpo della città, la quale tien

sottoposto al nord-est il torrente Canopro, detto Gravina dai naturali, ed a cavaliere l'antica città tutta in rovina la quale viene addimandata Civita, sia perché tale fu la sua antica denominazione, sia per ricordare con tale vocabolo la città per eccellenza, ove stanziarono lungamente gli antichi Materani.

Sulla origine del nome Matera nissuno degli antichi ne disse. Stando alla tradizione, qualcuno pretende tal vocabolo essere un composto delle prime tre lettere delle due famose città Metaponto ed Eraclea, novello nome col quale i raminghi superstiti di quelle città distrutte venuti a rifugiarsi qui, con tale appellazione mentre serbavano ricordanza delle antiche loro patrie, venivano a dichiararsi fondatori della città novella. Altri altre cose, sul che non

c'intratterremo più lungamente, tutto riducendosi a congetture.

La natura prodiga di ogni cosa appo noi presentasi bella sotto qualunque aspetto tu la riguardi. Le viscere della terra ti danno il bolo armeno, la terra sigillata, la pietra salegna, la macassita, il gesso, la superficie produce molte erbe medicinali; l'aria che vi si respira è purissima. Il terreno compensa doviziosamente le fatiche del colono, e le specie bovina e cavallina prosperano qui meglio che altrove.

E quanto alle arti: non v'ha genere d'industria nella quale non si eserciti la classe artiera; e le donne esse pure molto esperte nella manifattura di tessuti grossolani, vendono la loro derrata ai villici, i quali di quelli si valgono pel loro abbigliamento. Il

commercio è fiorente per la propinquità delle marine.

Vuolsi che gli Aborigeni fossero i primi dominatori di Matera, ed alcuni tengono aver essi appartenuto alla razza detta dei Morgesi, dal quale nome derivarono forse le nostre murgie. Col quale vocabolo comechè i nostrali intendano una pianura stretta di terreno vegetabile, e soltanto coperta di pietre e di prominente naturali, può stare nondimeno che la parola nella origine fu ricevuta a rimembrare quelle antiche popolazioni.

Dopo que' popoli di antica fondazione l'agro materano cadde in potere dei romani, ai quali seguirono i goti, i longobardi, i saraceni, i greci dei bassi tempi, i normanni. Annibale accolto dai tarentini fece svernare in

Matera il suo esercito; re Lodovico nell'867 toltala ai saraceni la incendiò, nel 958 i longobardi la sottrassero alla dominazione dei greci, Ottone la ritolse ai medesimi, i quali di nuovo eransene resi padroni; ma ebbero questi a riconquistarla nel 979, sotto gl'imperatori Basilio e Costantino. Da poi stretta da assedio dai saraceni nel 994, non se l'ebbero se non dopo quattro mesi di resistenza, e dopo che la fame ridusse i Materani a tanto stremo, che narrasi avere una madre (come avvenne nell'assedio di Gerusalemme) mangiate le carni del proprio pargolo!! Nel 1042 i normanni s'impossessarono di Matera, ma allontanatisi a motivo di loro spedizioni nelle Calabrie, Giorgio Maniace comandante dei greci in Taranto occupatala trucidò

tutti quelli che sventura fece cadere fra le sue mani. Non guarì dopo i normanni la ritornarono alla loro ubbidienza, ed in Matera raccolti a consiglio crearono un primo conte di Puglia in persona di Guglielmo Braccio di Ferro, come opina il Giannone. Sono note le varie dinastie di svevi, angioini, aragonesi che seguirono a dominare il regno di Napoli, e le vicende dei tempi feudali che successero. Matera ebbe i suoi conti; ma morto il conte Orsino del Balzo, re Ferdinando I, figlio di Alfonso di Aragona con suo privilegio del 1463 dichiaravala di regio demanio. Poco però ebbe a godere di tale franchigia, ché verso il 1494 ricadde in potere dei conti, e dominolla il Tramontana (autore del castello a tre torri fuori la città cui sta a cavaliere) ed i Sanseverini,

finattanto che i duchi di Gravina, che possedevanla da ultimo, per molti debiti contratti obbligati a vendere la loro contea all'asta pubblica, rimase essa aggiudicata a Maria Laura Goffredo. Chiesero ed ottennero i Materani il diritto di prelazione, e da se medesimi riscattatisi, da quel tempo fino al presente godono pieno riposo sotto l'ombra pacifica del trono. Sotto il governo viceregnale, dalla terra di Otranto cui Matera apparteneva, passò essa a far parte della Basilicata, di cui fu dichiarata capitale, colla residenza di un preside e di una regia udienza. Ma mutato lo stato amministrativo delle cose, per la straniera occupazione militare degli ultimi tempi, essendo stata chiamata Potenza all'onore di capitale della provincia, Matera divenne capoluogo di distretto, con

la residenza di un sotto-intendente, come lo è fino ai tempi presenti. Queste cose tutte dovemmo sporre con quella rapidità che richiedeva un prologo di una memoria sacra della nostra città, cui fummo invitati; epperò se ad un qualcuno piacesse leggere il subbietto medesimo più copiosamente trattalo, potrà ricorrere alle nostre Memorie storiche profane e religiose sulla città di Matera, che per le stampe Simoniane pubblicammo in Napoli nel 1818.

# Fondazione della cattedra vescovile di Matera

Comunque le tenebre dei secoli assorbiscano l'epoca precisa della fondazione della cattedra materana, da Luitprando vescovo di Cremona raccogliessi come già nel 968 Matera si aveva l'onore di un vescovo. È noto come l'empio Niceforo Foca imperatore di Costantinopoli dominasse molte provincie di questo regno, le quali quanto allo spirituale prestavano forzata obbedienza al patriarca di Costantinopoli. Or verso quel tempo il patriarca Polieucto per comandamento imperiale creava a metropoli la sede di Otranto, e le assegnava cinque sedi suffraganee

nei vescovati di Acerenza, di Tursi, di Gravina, di Matera, di Tricarico, con facoltà di consacrare i rispettivi vescovi, vescovi soliti a tenere la loro consecrazione dal romano pontefice. Ecco le parole testuali: Nicephorus cum in omnibus Ecclesiis homo sit rimpius, livore quo in nos abundat, Costantinopolitano patriarchae praecipit ut Hydruntinam Ecclesiam in archiepiscopatus honorem dilatet, nec permittat in omni Apulia, seu Calabria, latine amplius, sed graece divina mysteria celebrari. Scripsit itaque Polyeuctus Costantinopolitanus patriarcha Hydruntino episcopo, quatenus sua auctoritate habeat licentiam episcopos consacrandi in Acheruntina, Turcico, Gravina, Matera, Tricarico, qui ad consecrationem Domini Apostolici

pertinere videntur. Or dall'ultima frase: qui ad consecrationem Domini Apostolici pertinere videntur non si può conchiudere a pieno diritto che la cattedra materana non fu eretta già dallo scismatico patriarca, ma preesisteva, ed era soggetta al papa come patriarca di Occidente e primate delle Chiese suburbicarie?

Ma documenti anteriori a quest'epoca non se ne rinvennero; ma nei concili anteriori non si trova firmato nessun vescovo di Matera! Questo argomento puramente negativo non lo crediamo buona prova contro di noi, potendo alla nostra volta dimandare: Esistono gli atti di tutt'i concili? L'archivio apostolico fu costantemente conservato inviolato? Se Luitprando notò che per la consecrazione di que' vescovi si faceva una sacrilega

sottrazione ai diritti pontifici, se invece Polieucto avesse egli eretta una di quelle cinque sedi, avrebbe lo storico taciuto tal delitto del patriarca le cento volte più enorme? Falso poi che prima di quel decreto imperiale non si trovi memoria di vescovi Materani: basterà consultare la collezione dei concili del Labbeo, al tomo 9, per trovare un Giovanni nostro vescovo, intervenuto al concilio romano del 998 sotto Gregorio V; Giovanni che non è strano supporre esser stato tuttavia vivente quando nel 968 fu emanato dal patriarca il decreto di metropoli per la Chiesa Idruntina, standovi l'intervallo di soli anni 30.

Trovandosi Matera in possesso della cattedra, Innocenzo III elevandola all'onore di Chiesa arcivescovile la unì alla Chiesa di

Acerenza; ma quando avvenisse precisamente tale unione non può determinarsi. Esistono due bolle di esso pontefice del 1199 spedite all'arcivescovo Rainaldo, una diretta Capitulo et universis Clericis de Matera, e l'altra Universo Populo de Matera, ben distinte da una terza, spedita Universis Clericis per Acheruntinam dioecesim. Da esse bolle apparisce manifesto che la detta unione aveva di già avuto luogo, sì perché la prima di esse presenta la voce capitolo distinto dal clero, voce che indica relazione alle cattedrali, sì anche perché in amendue si denomina Rainaldo archiepiscopus vester. Se a quella stagione fosse stata Matera terra diocesana di Acerenza, come taluno si avvisa, a die pro bolle distinte per essa, se la sola terza menzionata,

dirotta alla diocesi, sarebbe stata sufficiente a colpirla per l'anzidetta immunità? Coloro però che si fanno a parlare di questa unione, a fine d'assegnarle l'epoca del 1203 ricorrono alla esistente bolla di Innocenzo III, la quale così si esprime: *Andreae archiepiscopo Acheruntino, eiusque successoribus canonice constituendis in perpetuum. Fratres, et Coepiscopos nostros ec. Ad haec propter evidentem utilitatem, et necessitatem urgentem de communi fratrum nostrorum consilio cathedralem apud Materam sic duximus statuendam, ut illa priori cathedrae uniatur. Usus quoque pallii ec. Datum Prenestae ec.* Ma costoro poco si accorgono che questa bolla ne suppone positivamente un'altra, preventivamente emanata con quella parola *duximus*

statuendam, cioè allorché dammo fuori, dice il pontefice, la prima bolla di unione; la quale espressione vuolsi sospingere come giace ad un tempo trascorso, anzi che ad uno presente. E di vero: non è presumibile che trattandosi di una novella polizia da introdursi in una vasta diocesi e provincia ecclesiastica, e di un nuovo andamento di cose, che da quel tempo in poi prender dovevano gli affari ecclesiastici, fosse piaciuto al pontefice sbrigarsi con una bolla quanto succinta, altrettanto oscura. È notissimo in ciò lo stile della curia romana, la quale adotta in simili rincontri un dettato prolisso per doppio oggetto; quello cioè della precisione della causa impulsiva della novella disposizione; e l'altro della rimozione di ogni equivoca interpretazione in affari di gran

rilievo. Chi addentra nello spirito di questa bolla, ricoglie chiaro che solo la dilucidazione del dubbio sin d'allora insorto, quale cioè delle due Chiese avesse a tenersi come congiunta all'altra abbia dato luogo alla medesima; e che quindi la vera originaria bolla sull'assunto è de tenersi per ismarrita. Se questa esistesse, molte difficoltà si sarebbero appianate, e molte controversie troncate, e sapremmo attribuire alla parola priori il suo vero significato, ora esposto all'arbitrio delle parti interessate, o forzato a dire forse tutt'altro di quello che esser dovette di fatti la mente del pontefice.

Checchessia di questo avvenimento, quello che non può mettersi in forse si è, che la dura circostanza dei tempi avendo dato un

crollo ad Acerenza, come l'attesta l'istesso Innocenzo III, con bolla dei 15 luglio 1199, diretta Universis Suffraganeis, e quindi messa essa nel pericolo di vedere estinta la sua cattedra, giusta il disposto de' sacri canoni, Matera elevata all'onore metropolitico, ebbe la gloria di esser prescelta per nuova residenza di quell'arcivescovo, di cui salvò il titolo ed il decoro. Il doppio uso del pallio pallium quoque, che nella trascritta bolla del 1203 vi si prescrive, non ci fa dubitare di questo novello carattere fin d'allora assunto da Matera. Difatti tanto i libri concistoriali e i diplomi della curia romana, quanto le bolle che agli arcivescovi pro tempore si rilasciano nella loro consacrazione, si avvalgono per amendue le Chiese del titolo di metropolitana: e ciò per

effetto della reciproca loro comunicazione dei propri dritti e privilegi, a norma delle due bolle di Sisto IV del 1471, e di Leone X del 1519, dalle quali si detrae pure la natura di questa unione, quella cioè dell'uguaglianza di preminenza, ordinandosi nella prima espressamente, che il soggiorno dell'arcivescovo in Matera, o in Acerenza, e loro diocesi, regolar dovesse nella sottoscrizione di lui la precedenza di esse città: *Authoritate apostolica, sono le sue parole, tenore praesentium statuimus, et ordinamus, quod de caetero perpetuis futuris temporibus, modernus, et qui pro tempore erit Acheruntin, et Materan Archiepiscopus, quoties in Acheruntin Ecclesia seu eius dioecesi residentiam fecerit, se Acheruntin, et*

Materan Archiepiscopum, quando vero in Materam, seu eius dioecesi ipsum residere contingerit, Materan, et Acheruntin Archiepiscopum se nominare, et in suis litteris appellare teneatur, et debeat. Et nihilominus eidem Materan Ecclesiae, ut omnibus, et singulis privilegiis, exemptionibus, libertatibus, immunitatibus, indullis, et gratiis per sedem apostolicam, aut reges, principes saeculares eidem Acheruntin Ecclesia concessis uti, et gaudere valeat, eique communia, esse debeant in omnibus, et per omnia, ac si eidem Materan Ecclesiae concessa forent, autoritate praefata concedimus per praesentes: non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus Apostolicis, nec non earundem Ecclesiarum statutis, et consuetudinibus contrariis

quibuscumque etc. Datum Romae apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicae 1471. 17 Kal. Februarii. Pontificatus nostri Anno primo. Oltre di ciò milita su tal riguardo anche il fatto: mentre ciascuna di queste Chiese vanta la propria mensa, il proprio Capitolo, il proprio vicario, la propria curia, carattere proprio a determinare la natura delle Chiese congiunte.

Un interesse politico del conte di Matera Giov. Antonio Orsino del Balzo, principe di Taranto, fece tenere Matera nel secolo XV, disgiunta da Acerenza. Costui nelle turbolenze a quei giorni insorte nelle nostre contrade seguiva le parti di Alfonso d'Aragona, opposte a quelle di Renato, cui aderiva il nostro arcivescovo Manfredi. Quindi bramando di mettere al coperto il

suo stato dalla vigorosa influenza di costui, impegnò da prima i Materani a disgiungersi, come avvenne, dalla Chiesa sorella; ed Eugenio IV, comunque sulle prime riprovasse l'atto arbitrario, poscia lo confermò con bolla del 1442. Mancato Manfredi, il medesimo pontefice, scorgendo rimosso il motivo della novità, restaurò nelle mentovate Chiese l'antico ordine di cose con sua bolla dèi 4 settembre 1444, in persona del nuovo eletto arcivescovo Marino de Paulis, costituendolo in Archiepiscopum Acheruntinum, et Materanum. Questa novella attitudine comeché per momenti alterata, e tosto ristabilita da Leone X. si conservò sino al 1818, quando per effetto della novella circoscrizione delle diocesi del regno, la Chiesa di Matera fu soppressa, ed

assoggettita all'arcivescovo di Acerenza. Epperò l'arcivescovo Cataneo, il quale vegliava sugl'interessi di ambe le Chiese, di unita al clero ed al popolo materano, non indugiò a rappresentare ai due poteri gli antichi diritti di Matera, e si ebbe sulle prime un attestato del ministro degli affari ecclesiastici de Tommaso, dei 12 settembre 1818, col quale significavagli, che un mero abbaglio avea dato luogo alla soppressione della cattedra materana, e che trovavansi già date le opportune disposizioni perché fosse corretto, il che ebbe effetto con un decreto concistoriale dal 6 gennaio 1819, cui ai 12 marzo seguente tenne dietro la bolla di reintegrazione.

Queste bolla non andò e talento degli Acheruntini, i quali vi trovavano di che dolersi.

Riflettevano, che essendosi Matera limitata a chiedere lo stato amico, trovavasi colla nuova disposizione rivestita di dritti ultra petita.

Ammesso il loro richiamo con lettera dei 22 agosto 1820 del segretario della sacra congregazione concistoriale, fu ordinato, che ad evitare le antiche questioni tra le due Chiese, quistioni forse sopite soltanto, e non mai estinte, ciascuno dei due Capitoli deputasse due canonici, a fine di esporre al Nunzio apostolico in Napoli i propri dritti e ragioni. Dietro questa esecuzione a' 27 giugno 1823 fu emanata una nuova bolla distruttiva della prima, ma non meno onorifica per Matera, poiché ordinossi, che rimettendosi queste Chiese nell'identifico stato in cui trovavansi prima della soppressione, l'arcivescovo di

amendue le Chiese sit et esse debeat  
antistes et pastor, qui Archiepiscopus  
Acheruntinus, et Materanus ut prius,  
nuncupetur, et sit.

Per lunghi anni dovettero i tribunali romani occuparsi delle controversie insorte tra Matera ed Acerenza, il cui subbietto versava intorno al dominio della diocesi detta al basso, sostenuto dai materani, come in relazione al loro antico vescovado. Tre decisioni rapportate dal Cardinal de Luca nelle sue Mantissee, coram Gyptio fecero loro giustizia. Sulla norma della prima si dichiarò, che Matera godendo la cattedra vescovile prima della unione con Acerenza andava fornita di diocesi. Con la seconda si decise, che questa diocesi costava appunto di quella denominata di basso. E colla terza in fine si definirono i luoghi a

questa diocesi appartenenti. A vista di ciò gli Acheruntini adottarono un tergiversivo: abbandonarono il petitorio, e ristorarono il possessorio, e prevalendosi dell'abuso del loro vicario capitolare commesso in morte dell'arcivescovo Sigismondo Saraceno, prendendo di notte tempo (perché presente il vicario di Matera) il possesso di Miglionico, spettante alla diocesi di basso, con che eransi muniti del mandato de mantenendo in possessione, guadagnarono la lite coram Millim cui aderì poscia Benedetto XIV, con bolla del 1751. Si riaccese la controversia in Napoli per la impartizione a questa bolla del regio exequatur, il quale finalmente fu rilasciato. Ma a richiamo dei materani, che erano stati preteriti e non intesi, lo stesso pontefice convinto che il suo motu proprio era

stato orrettizio e surrettizio, come si raccoglie dal voto del suo uditore Argenvilliers, dichiarò che restaurandosi le antiche controversie, si rimettessero ai loro rispettivi tribunali. Tra le molte cose espresse in questo voto si notano le seguenti parole: Et nunc nos facto verbo cum SS. mandamus reportari litteras apostolicas subreptitie, et obreptitie extortas sub datum apud Sanctam Mariam Majorem idibus novembris 1751, et in sequelam dictae reportationis causam, et causas ad iudices suos respective in eisdem statu, et terminis, in quibus reperiabantur ante expeditionem dictarum litterarum, et supersederi per quinque et amplius, ec. Datum Romae, ex aedibus nostris in monte Quirinali hac die martii 1752. C. Argenuillierius.

Lassi i Materani per le annose contese di più interessarsi, e di prostrarre un litigio che ridondava a vantaggio dei diocesani, più che di essi, stimarono opportuno tenersi alle ultime decisioni, tutto che scorgessero in virtù dell'accennato decreto schiusa loro la strada per ritornare alle mosse.

Duomo, Capitolo,  
Parrocchie, Seminario,  
Monasteri ec.

Dall'esame artistico del nostro duomo si raccoglie che la sua costruzione appartiene al decimo secolo, o, al più tardi, all'undecimo, e che costruttori del medesimo furono i greci, i quali a quella stagione avevano il possesso della città. Una iscrizione conservata nell'epistilio della porta del torreggiante campanile ci fa conoscere che ad esso duomo non toccò il definitivo suo compimento che nel 1270.

L'interno della chiesa a tre navi, e sulla forma di croce latina presenta

205 palmi di lunghezza, 70 di larghezza, ed 85 a 90 di altezza. La costruzione è di stile gotico, e le 14 colonne che sorreggono la volta credonsi provenienti dalla distrutta Metaponto.

Diffornato dal tempo questo maestoso tempio, l'arcivescovo Brancacci, nel 1718, vi portò vari restauri ed abbellimenti, né minor laude vuolsi tributare all'arcivescovo Francesco Zunica, il quale nel corso del suo presolato (1776-96) lo ridusse a quel nobile aspetto in cui rattrovasi.

Esso duomo sin dalla sua fondazione fu intitolato alla Vergine col distintivo di S. Maria de Matera. Ai tempi di Urbano VI (il quale era stato nostro arcivescovo) cambiò questo nome con quello della Visitazione, e colla volgare

invocazione di S. Maria della bruna, voce colla quale si allude al colore scuro del volto dell'antica immagine, che dai nostrali è con singolare devozione venerata<sup>1</sup>.

Tra le preziose reliquie che conservansi nella cattedrale sono da notare buona parte del corpo di S. Giovanni di Matera, del quale appresso faremo parola, ed il corpo intero di S. Chiara martire<sup>2</sup>. Ricca di begli arredi e di vasi sacri, fra questi ultimi noteremo un calice, di quella forma che usavasi quando ai fedeli era concesso l'uso della Eucaristia sotto le due specie. Più ampie notizie del nostro duomo ne troverà chi ne ha vaghezza nella precitata nostra opera.

Protettore principale di intera è il glorioso martire S. Eustachio, una

pia tradizione narrando che quando dopo il mille la città nostra fu assediata dai saraceni, il detto santo accorse a liberarla. In memoria di tale avvenimento addì 20 maggio di ogni anno solennizzasi una speciale festa di esso nostro patrono<sup>3</sup>, oltre quella che ha luogo nel settembre.

Il Capitolo, un tempo di numero indeterminato, sotto l'arcivescovo de Rubeis (che venne fra noi nel 1606) fu fissalo a 33 canonici, fra i quali tre dignità, che s'addimandano decano, arciprete, cantore, e i due uffici di teologo e penitenziere, tutti colle insegne di rocchetto e di almuzia violacea. Fu nel 1715 che a richiesta dell'arcivescovo Brancaccio detto Capitolo ottenne l'insegna della cappa magna, e nel 1799, ad istanza dell'arcivescovo Cattaneo, l'uso delle calze e fiocco violaceo. — Goderebbe

esso Capitolo l'onore della mitra se le istanze del medesimo arcivescovo appo la S. Sede non fossero state fatte poco anteriormente al tempo in cui trattavasi della soppressione della cattedra, di che più sopra facemmo parola. Fu questa la ragione per la quale Pio VII di s. m. ai 19 marzo 1817 rispondeva alla inchiesta dell'arcivescovo colle seguenti parole: *Omnem desiderii ac postulati tui in posterum habebimus rationem.*

Oltre il Capitolo vi è un numero indeterminato di beneficiati, i quali vanno divisi in due classi. La prima è dei mansionari, la seconda si addimanda della servitù. Questo vocabolo indica un tirocinio di 14 anni di servizio forzoso e gratuito di coloro che sono ammessi dal Capitolo, dopo il quale, esaminati in

teologia morale, e sul canto gregoriano, passano alla prima classe a godere della partecipazione della massa comune capitolare.

Antichissime membrane ci presentano come di antica data ben al di là di ottanta chiese tra maggiori e minori, tra le quali parecchie badie, e chiese campestri, le quali comunque manomesse, conservano tuttavia due o tre membri della loro originale costruzione, cioè la narteche, il nao, ed il bema, a norma del costume dei primi cristiani. Anche su di ciò potrà vedere chi vuole la nostra opera impressa nel 1810 per la stamperia della Sirena.

Figuravano poi tra le prime molte parrocchie ristrette poscia a 12, a 6, a 5, e di presente a quattro, e sono di S. Pietro Caveoso, che tiene a se un

collegio di canonici, riconosciuto con decreto reale dei 22 settembre 1842 di vera natura; di S. Pietro Barisano, ed di S. Giov: Battista, tutte affidate alla direzione di un rettore col titolo di abbate, ed ufficiate da cleri rispettivi. La quarta vien formata dalla cattedrale, che gode il privilegio della cumulativa per la cura delle anime, sull'intera città. Fra le estinte parrocchie annoveravasi quella denominata S. Pietro de Principibus, elevata dalla riconoscenza dei principali materani in onore del loro benefattore, nel primo albore della loro fede. Si sconosce il sito di un'altra chiesa anche consagrada a questo capo degli Apostoli col nome di S. Pietro alla mattina, la quale congiuntamente alle chiese di S. Elia entro l'ampiezza della città, di S. Silvestro, e di S. Lorenzo di là del

Brandano presso Montescaglioso, posseduta nell'882 dal monastero di S. Vincenzo al Volturno nel territorio Beneventano, come da un diploma presso il Muratori (Rer. Ital. t.2.). E questa medesima chiesa di S. Pietro poté esser quella che a tempo d'Innocenzo III venne restituita alla mensa acheruntina, cui per cessione, o forse per altro titolo, fatta allo stesso dal cennato monastero volturnense rattrovvavasi incorporata, dacché attualmente la mensa arcivescovile possiede tenute al di la de' tre ponti colla denominazione di lama di S. Pietro.

Con queste chiese fece il tempo elevare il capo a molti monistieri di ambi i sessi. Di parecchi di essi n'è da gran tempo in possesso la storia. Degli odierni taluni di essi sonvi entrati non ha guari, e pochi altri si

matengono in fiore. Prima della occupazione militare eranvi cinque conventi di uomini ed erano dei Conventuali, che riconosceva dal medesimo patriarca S. Francesco la sua fondazione; de' Domenicani, elevato dal Beato Nicola da Giovinazzo, discepolo e socio di S. Domenico; degli Agostiniani calzì, accolto nel 1591; dei Cappuccini, ammesso nel 1560, e dei Riformati fondato nel 1604. Solo quest'ultimo ebbe la ventura di non essere abolito dietro la generale soppressione degli Ordini religiosi operato dai francesi con decreto del 1807 nel nostro regno. Ma restaurata la legittima dinastia del trono di Napoli, rientrarono gli Agostiniani ed i Cappuccini ad assumere le antiche loro abitudini, rimanendo esclusi, per deficienza di fondi nel

patrimonio regolare, i Domenicani ed i Conventuali. Nel convento dei Domenicani ora è stabilito la sottointendenza; e quello dei Conventuali serve di caserma alla gendarmeria, e di un ospedaletto del distretto di otto piazze.

I monasteri delle sacre vergini furono rispettati dalla occupazione militare. Essi sono intitolati di S. Lucia ed Agata, della regola di S. Benedetto, la cui badessa gode il privilegio del trono e del pastorale sormontato da una sfera radiata, e le religiose d'assumere il titolo di Don; il secondo sotto il titolo dell'Annunziata, per lo innanzi dell'Ordine di S. Agostino, ed ora di S. Domenico. Esso fu fondato nel 1230 dall'arcivescovo Andrea, e costava delle penitenti di Salaria, e di tutti i santi di Accon nella Palestina,

da costui condotte dall'Oriente, e messo da Greg. IX sotto la pontificia protezione; di S. Chiara, dell'ordine delle cappuccine di stretta osservanza, fondato nel 1698, similmente claustrale come le precedenti. Finalmente quello del conservatorio di S. Giuseppe, composto di donne oblate, ebbe esistenza nel 1594, togliendo per regola quella dell'istituto di S. Eligio di Napoli.

Sonvi in Matera sedici sodalizi, o congreghe, vestite di sacco e d'insegne. Esse prendono parte in tutte le pubbliche preghiere e processioni, a differenza delle molte altre, che sfornite di ornamenti non vi hanno accesso.

Non si conosce tempo in cui le lettere siansi mostrate a questa città

inaccessibili. Per brevità annunzieremo soltanto i nomi degli Alani, dei de Blasiis, dei Baccari, dei Coretti, dei Cavaretta, dei Cosimi, dei Duni, dei Frisoni, dei Goffredi, dei Massari, delli de Naia, dei Persi, dei Paulicelli, dei Ricchizzi, delli de Sariis, degli Scalzoni, degli Stigliani, dei Tataranni, dei Verricelli, delli Volpe, decoro della religione domenicana.

Mallevadori poi della pietà, fiorita mai sempre in questa città, si resero i seguenti individui, chiari per virtù cristiane e per santità di vita. La B. Eugenia, di cui fa motto Lupo Protospata sotto l'an. 1093. — S. Giovanni de Scalzonis, fondatore della vita eremitica di Pulsano, salito al cielo nel 1139. Il suo venerato corpo rinvenuto a 27 settembre 1830 dall'arcivescovo di Manfredonia D.

Eustachio Dentice, ad istanza dei Materani, i quali bramavano dopo il corso di secoli veder ricettato tra le patrie mura il loro concittadino, venne dal medesimo trasportato con pompa e giubilo universale, e riposto alla pubblica venerazione in un altare a lui dedicato — S. Ilario abate di S. Vincenzo in Volturmo, che lasciata la spoglia mortale nel 1045 si distinse per la carità, e per la mansuetudine, e concordia che seppe ispirare nei suoi fratelli. Riportò, per la pubblica stima che aveasi attirata, parecchi privilegi dai principi del suo tempo a pro del monistero. — Suor Chiara Malvindi, che nel 1558 tolto l'abito del terz'ordine dei Cappuccini si dedicò ad una vita casta e penitente, in guisa che la robustezza del suo corpo vinta da indefesse macerazioni, mancò nell'età di anni

33 di sua vita. — Giov: Battista, e Francesco Pino, ambi distinti per santità di vita in grado eminente, ed il secondo chiaro per letteratura, fiorirono nel secolo decimottavo. Gli annali cappuccini, ed altri monumenti ci ricordano pure quali nomi beati, quello di Angelo, Francesco, Marta, Masseo, Pacifico, Taratufolo ec. Finalmente D. Felice Sarcuni sacerdote della cattedrale morto a 25 agosto 1751 in età di anni 60, lasciò un nome venerato per la sua umiltà, pazienza, e carità verso i mendici. Profondamente versato nelle scienze sacre, nei sacri riti e nella sacra liturgia si adoperò a tutt'uomo per la salute spirituale del prossimo, per la esattezza delle funzioni ecclesiastiche, e nel promuovere il decoro del culto divino. Morì stringendo fra le braccia

il crocifisso, compianto dall'intera città, ed in ispecie dai poveri, i quali rammentavano la sua liberalità verso essi. Il Sarcuni venne deposto in un distinto avello.

Un vasto seminario capace di oltre 200 individui porge il destro a questi ecclesiastici di formarsi nelle scienze, e nelle discipline morali ed ecclesiastiche. Esso deve la sua fondazione all'attivo ed illuminato zelo dell'arcivescovo Lanfranchi, il quale sopprimendo, con bolla di Alessandro VII dei 12 ottobre 1668, che principia Instaurando, il pressoché abbandonato convento dei Carmelitani, nel medesimo citato anno lo invertì all'uso di seminario. I capitali necessari richiesti per la riduzione di quell'edificio, che montarono a meglio di 11,817, duc. vennero tolti dal suo privato erario, e

della liberalità dei Materani. Chiese ed ottenne dalla S. Sede una vasta tenuta detta la Codola, sita nel tenimento di Craco e Pisticci, dei signori Malvindi, devoluto alla fabbrica di S. Pietro, per inadempimento di pii legati. Doveva questo fondo sottoporsi all'asta pubblica, perché egli si ristorasse delle anticipazioni già fatte, ma con sommo disinteresse tutto generosamente donò al novello pio stabilimento, col solo peso di alcuni annui benefici di messe ed anniversari, e la vasta tenuta ritenne, e deputò per dote del medesimo.

Essendone egli il fondatore spiegò la sua pia intenzione in un istrumento in forma di bolla dei 3 ottobre 1672. Con esso vennero, tra le altre disposizioni, erette dodici piazze gratuite, tre per Matera, tre

per Acerenza, tre per la diocesi superiore, ed altrettante per la inferiore, a discrezione dell'arcivescovo esistente.

Tutti gli arcivescovi che lo seguirono gareggiarono nel prodigare le loro cure pastorali pel ben essere dei giovani quivi riparati; e l'arcivescovo Zunica l'estese puranche a quello di aumentarne il fabbricato. Fra tutti però a nessuno è secondo l'odierno arcivescovo D. Antonio di Macco, il quale (senza parlare delle nuove opere di costruzioni, ed altri materiali miglioramenti) nella disposizione, nella estensione e nel miglioramento dei buoni studi ha spiegato un'attività singolare. Il seminario ai tempi presenti insegna teologia dommatica e morale, teorica e pratica; il diritto canonico, civile e naturale; filosofia,

e matematiche pure e solide; fisica sperimentale, e matematiche sublimi; belle lettere, declamazione, storia ecclesiastica; eloquenza sacra, umanità, in cinque scuole distinta; lingue latina, ebraica, greca, italiana, e francese; dottrina cristiana, interpretazione dei salmi, canto gregoriano e figurato: esercizio di scrivere estemporaneamente in latino in un modo puro, ciceroniano, e frasaico. Il degno ed egregio prelato volendo invigilare direttamente alla educazione morale e scientifica dei giovani chericci, lasciando il suo episcopio, ha scelto nel seminario due sole stanze per suo permanente soggiorno.

Né tale elezione gl'interdice di gittare lo sguardo sul palazzo arcivescovile. Non poche orme vi si osservano oggi impresse del suo

solerte e celere piede, come la lunga loggia di ferro sostituita all'antica di pietra intagliata, ed altrettali dispendiosi restauri, pei quali i suoi successori troveranno decorosa abitazione. La liberalità di lui si è protratta non pure nella città, provvedendola di un vasto recipiente d'acque, generosamente donato al Comune, ma alla cattedrale, rendendo più spaziosa la sagrestia, aggiungendovi nuovi fabbricati, e decorandola con begli affreschi, ornandola di ricchi drappi e tappeti a coprire il trono, e di un pastorale doviziosissimo, finito lavoro parigino, che dice voler donare alla nostra cattedrale. In poche parole egli sconosce ogni lusso, e de' frutti della sua mensa ne traggono profitto unicamente le chiese ed i poveri. La Chiesa di Acerenza gode del pari i

frutti della liberalità del prelato, di che noi ci astenghiamo dal far parola, credendo che la riconoscenza acheruntina abbia loro dettato nell'articolo che li riguarda, un'apposita e doverosa rimembranza<sup>4</sup>. Voglia il cielo accordare a quest'anima privilegiata lungo corso di anni, onde vegga coronati i suoi sforzi di ricettare in Matera le suore della Carità, migliorando l'attuale conservatorio, che giusta il progetto verrà traslocato nel soppresso convento di S. Francesco, che esso prelato promette di restaurare a sue spese, o pure nell'antico convento dell'Annunziata presso la cattedrale.

# Note

<sup>1</sup>Questa immagine nel 1841 s'ebbe dal Capitolo Vaticano il dono di una corona d'oro, ad istanza del vivente zelantissimo arcivescovo de Macco, non che del Capitolo, e di tutt'i ceti degli abitanti.

<sup>2</sup>L'urna col corpo di questa santa martire apparteneva alla cappella palatina di Napoli. Involata nelle vertigini nel 1799, nel sacco dato al palazzo reale, cadde in potere di un naturale di S. Quirico. Tornate le cose allo stato pristino venne tolto il sacro deposito dalle mani di costui, e depositato nella cattedrale. Un ordine successivo dispose che non si amovesse dal luogo ove si trovava; ed ecco la cattedrale ricca di tanto tesoro.

<sup>3</sup>Parecchie chiese furono erette in onore di S. Eustachio, e nei tempi andati fuvvi un monastero di benedettini sotto tale titolo, il cui abbate godeva degli onori pontificali. In questo monastero nel 1033 fu accolto papa Urbano II col suo numeroso corteggio.

4 Tutta nostra è la colpa se nell'articolo della Chiesa Acheruntina si tace delle munificenze verso di essa del zelante prelato che attualmente la regge. Il chiaro scrittore di quel dettato non mancò di registrarle nel suo manoscritto; ma per uno di que' mille accidenti stranissimi che hanno luogo nelle tipografie, il capitoletto che riguardava il vivente arcivescovo fu pretermesso. A farne ammenda, e restringendo qui a brevi parole le opere fatte dal laudato arcivescovo in vantaggio della sua Chiesa Acheruntina diremo: com'egli abbia ingrandito l'episcopio, abbellita la cattedrale, ridotta a lamie sodissime, tanto nella navata di mezzo e nei due cappelloni, quanto nelle navette del così detto circolo. Si è in continuazione dei lavori della cupola, del cornicione e del pavimento. Per cura di esso arcivescovo si è adesso (1847) aperto un nuovo stabilimento per lo studio de' giovani cherici, sotto il titolo di episcopisti, il cui locale è stato in buona parte comprato, e migliorato a spese del medesimo prelato. Giunge pure a nostra notizia aver mons. di Macco diviso l'arcidiaconato dalla cura delle anime, formando una quarta dignità in quel

Capitolo, stabilendo un nuovo arciprete. Valga questa nostra nota come testimonio della gratitudine Acheruntina verso il pio, dotto e generoso prelato, il quale come alla Chiesa di Matera così a quella di Acerenza mostra segni patenti di amore e di munificenza. — Nota degli Editori.

# Energheia

**Energheia** — Ενέργεια, termine greco con cui Aristotele indicava la manifestazione dell'essere, l'atto — è nata nel 1989 svolgendo l'attività di produzione culturale nell'ambito della ricerca e della realizzazione di iniziative legate a nuovi strumenti di espressione giovanile.

Accanto all'omonimo Premio letterario, diffuso su tutto il territorio nazionale, con le sue diverse sezioni — arrivato alla sua XXII edizione — l'associazione ha allargato i suoi confini nazionali, promuovendo il **Premio Energheia Europa** nei Paesi europei e il **Premio Africa Teller** rivolto ai Paesi africani, con l'intento di confrontarsi con le “altre culture”, in un percorso inverso al generale flusso di informazioni.

L'associazione annovera tra le sue produzioni culturali la pubblicazione delle antologie **I racconti di Energheia** e **Africa Teller**, ovvero la

silloge dei racconti finalisti delle varie edizioni del Premio in Italia e in Africa.

Il sodalizio materano, inoltre, pone fondamentale risalto alla produzione di **cortometraggi** — tratti dai racconti designati dalle Giurie del Premio nel corso degli anni — dove la parola scritta si trasforma in suoni e immagini.

**Onde Lunghe**, guida all'ascolto della musica raccontata, le **Escursioni di Energheia**, tra natura e cultura e **Libryd-Scri(le)tture Ibride**, sono le ultime attività intraprese.

Il simbolo dell'Associazione raffigura la fibula a occhiali, antico monile fabbricato in diversi metalli in uso nelle civiltà pre-elleniche della Lucania e risalente all'età del ferro IX-VII secolo a. C.

***Libryd-Scri(le)tture Ibride***

*Associazione Culturale Energheia – Matera*

*Via Lucana, 79 – Tel. 0835.330750 – Fax:  
0835.264232*

*sito internet: [www.energheia.org](http://www.energheia.org)*

*e-mail: [energheia@energheia.org](mailto:energheia@energheia.org)*

*facebook.com: [premio energheia](https://www.facebook.com/premioenergheia)*

*twitter: [premioEnergheia](https://twitter.com/premioEnergheia)*